

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CL n. 131 (45-475)

Città del Vaticano

giovedì 10 giugno 2010

All'udienza generale il Papa ricorda la visita a Cipro e rinnova l'appello alla pace

Un futuro di amicizia e collaborazione per i popoli del Medio Oriente

«Un futuro di pace, di amicizia e di fraterna collaborazione» per tutte le popolazioni del Medio Oriente: lo ha auspicato il Papa all'udienza generale di mercoledì 9 giugno, in piazza San Pietro, ricordando il viaggio compiuto a Cipro da venerdì 4 a domenica 6.

Cari fratelli e sorelle!

Quest'oggi desidero soffermarmi sul mio viaggio apostolico a Cipro, che per molti aspetti si è posto in continuità con quelli precedenti in Terra Santa e a Malta. Grazie a Dio, questa visita pastorale è andata molto bene, poiché ha felicemente conseguito i suoi scopi. Già di per sé essa costituiva un evento storico; infatti, mai prima d'ora il Vescovo di Roma si era recato in quella terra benedetta dal lavoro apostolico di san Paolo e san Barnaba e tradizionalmente considerata parte della Terra Santa. Sulle orme dell'Apostolo delle genti mi sono fatto pellegrino del Vangelo, anzitutto per rinsaldare la fede delle comunità cattoliche, piccola ma vivace minoranza nell'Isola, incoraggiandole anche a proseguire il cammino verso la piena unità tra i cristiani, specialmente con i fratelli ortodossi. Al tempo stesso, ho voluto idealmente abbracciare tutte le popolazioni mediorientali e benedirle nel nome del Signore, invocando da Dio il dono della pace. Ho sperimentato una cordiale accoglienza, che mi è stata riservata dappertutto, e colgo volentieri questa occasione per esprimere nuovamente la mia viva gratitudine in primo luogo all'Arcivescovo di Cipro dei Maroniti, Mons. Joseph Soueif, e a Sua Beatitudine Mons. Fouad Twal, unitamente ai collaboratori, rinnovando a ciascuno il mio apprezzamento per la loro azione apostolica. La mia sentita riconoscenza va poi al Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa di Cipro, segnatamente a Sua Beatitudine Chrysostomos II, Arcivescovo di Nea Justiniana e di tutta Cipro, che ho avuto la gioia di abbracciare con affetto fraterno, come pure al Presidente della Repubblica, a tutte le Autorità civili e a quanti in vario modo si sono lode-

volmente prodigati per la riuscita di questa mia visita pastorale.

Essa è iniziata il 4 giugno nell'antica città di Paphos, dove mi sono sentito avvolto in un'atmosfera che sembrava quasi la sintesi percepibile di duemila anni di storia cristiana. I reperti archeologici ivi presenti sono il segno di un'antica e gloriosa eredità spirituale, che ancora oggi mantiene un forte impatto sulla vita del Paese. Presso la chiesa di Santa Ciriaca Chrysopolitissa, luogo di culto ortodosso aperto anche ai cattolici e agli anglicani ubicato all'interno del sito archeologico, si è svolta una toccante celebrazione ecumenica. Con l'Arcivescovo ortodosso Chrysostomos II e i rappresentanti delle Comunità armena, luterana e anglicana, abbiamo fraternamente rinnovato il reciproco e

torità governative come pure dall'intera popolazione. È stato un momento gioioso e di festa, animato dall'entusiasmo di numerosi bambini, ragazzi e giovani. Non è mancata l'aspetto della memoria, che ha reso percepibile in modo commovente l'anima della Chiesa maronita, la quale proprio quest'anno celebra i 1600 anni della morte del Fondatore san Marone. A tale riguardo, è stata particolarmente significativa la presenza di alcuni cattolici maroniti originari di quattro villaggi dell'Isola dove i cristiani sono un popolo che soffre e spera; ad esso ho voluto manifestare la mia paterna comprensione per le loro aspirazioni e difficoltà.

In quella stessa celebrazione ho potuto ammirare l'impegno apostolico della comunità latina, guidata

di Dio, «tra canti di gioia e di lode di una moltitudine in festa», come dice il Salmo (42,5). Ne abbiamo fatto concreta esperienza, anche grazie alla presenza dei tanti immigrati, che formano un significativo gruppo nella popolazione cattolica dell'Isola, dove si sono integrati senza difficoltà. Insieme abbiamo pregato per l'anima del compianto Vescovo Mons. Luigi Padovese, Presidente della Conferenza Episcopale Turca, la cui improvvisa e tragica morte ci ha lasciati addolorati e sgomenti.

Il tema dell'Assemblea sinodale per il Medio Oriente, che si svolgerà a Roma nel prossimo mese di ottobre, parla di comunione e di apertura alla speranza: «La Chiesa cattolica nel Medio Oriente: comunione e testimonianza». L'importante evento si configura infatti come un convivere della cristianità cattolica di quell'area, nei suoi diversi riti, ma al tempo stesso quale ricerca rinnovata di dialogo e di coraggio per il futuro. Pertanto, sarà accompagnato dall'affetto orante di tutta la Chiesa, nel cui cuore il Medio Oriente occupa un posto speciale, in quanto è proprio lì che Dio si è fatto conoscere ai nostri padri nella fede. Non mancherà, tuttavia, l'attenzione di altri soggetti della società mondiale, segnatamente dei protagonisti della vita pubblica, chiamati ad operare con costante impegno affinché quella regione possa superare le situazioni di sofferenza e di conflitto che ancora l'affliggono e ritrovare finalmente la pace nella giustizia.

Prima di congedarmi da Cipro ho voluto visitare la Cattedrale Maronita di Nicosia — dove era presente anche il Cardinale Pierre Nassrallah Sfeir, Patriarca di Antiochia dei Maroniti. Ho rinnovato la mia sincera vicinanza e la mia fervida comprensione ad ogni comunità dell'antica Chiesa maronita sparsa nell'Isola, sulle cui rive i Maroniti giunsero in vari periodi e furono spesso duramente provati per rimanere fedeli alla loro specifica eredità cristiana, le cui memorie storiche e artistiche costituiscono un patrimonio culturale per l'intera umanità.

Cari fratelli e sorelle, sono tornato in Vaticano con l'animo colmo di gratitudine verso Dio e con sentimenti di sincero affetto e stima per gli abitanti di Cipro, dai quali mi sono sentito accolto e compreso. Nella nobile terra cipriota ho potuto vedere l'opera apostolica delle diverse tradizioni dell'unica Chiesa di Cristo e ho potuto quasi sentire tanti cuori pulsare all'unisono. Proprio come affermava il tema del Viaggio: «Un cuore, un'anima». La Comunità cattolica cipriota, nelle sue articolazioni maronita, armena e latina, si sforza incessantemente di essere un cuore solo e un'anima sola, tanto al proprio interno quanto nei rapporti cordiali e costruttivi con i fratelli ortodossi e con le altre espressioni cristiane. Possano il popolo cipriota e le altre nazioni del Medio Oriente, con i loro governanti e i rappresentanti delle diverse religioni, costruire insieme un futuro di pace, di amicizia e di fraterna collaborazione. E preghiamo affinché, per intercessione di Maria Santissima, lo Spirito Santo renda fecondo questo viaggio apostolico, e animi nel mondo intero la missione della Chiesa, istituita da Cristo per annunciare a tutti i popoli il Vangelo della verità, dell'amore e della pace.

Sicuramente il momento culminante del viaggio apostolico è stato la consegna dell'Instrumentum laboris dell'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi. Tale atto è avvenuto domenica 6 giugno nel Palazzo dello sport di Nicosia, al termine della solenne Celebrazione eucaristica, alla quale hanno preso parte i Patriarchi e i Vescovi delle varie comunità ecclesiali del Medio Oriente. Corale è stata la partecipazione del Popolo



irreversibile impegno ecumenico. Tali sentimenti ho manifestato successivamente a Sua Beatitudine Chrysostomos II nel cordiale incontro presso la sua residenza, durante il quale ho pure constatato quanto la Chiesa ortodossa di Cipro sia legata alle sorti di quel popolo, conservando devota e grata memoria dell'Arcivescovo Macario III, comunemente considerato padre e benefattore della Nazione, al quale ho voluto anch'io rendere omaggio stando brevemente presso il monumento che lo raffigura. Questo radicamento nella tradizione non impedisce alla Comunità ortodossa di essere impegnata con decisione nel dialogo ecumenico unitamente alla Comunità cattolica, animate entrambe dal sincero desiderio di ricomporre la piena e visibile comunione tra le Chiese dell'Oriente e dell'Occidente.

Il 5 giugno, a Nicosia, capitale dell'Isola, ho iniziato la seconda tappa del viaggio recandomi in visita al Presidente della Repubblica, che mi ha accolto con grande cortesia. Nell'incontrare le Autorità civili e il Corpo diplomatico, ho ribadito l'importanza di fondare la legge positiva sui principi etici della legge naturale, al fine di promuovere la verità morale nella vita pubblica. È stato un appello alla ragione, basato sui principi etici e carico di implicazioni esigenti per la società di oggi, che spesso non riconosce più la tradizione culturale su cui è fondata.

La Liturgia della Parola, celebrata presso la scuola elementare san Marone, ha rappresentato uno dei momenti più suggestivi dell'incontro con la Comunità cattolica di Cipro, nelle sue componenti maronita e latina, e mi ha permesso di conoscere da vicino il fervore apostolico dei cattolici ciprioti. Esso si esprime anche mediante l'attività educativa e assistenziale con decine di strutture, che si pongono al servizio della collettività e sono apprezzate dalle au-

Handicap e clima culturale

Se si flirta con l'eugenetica

di CARLO BELLINI

Una forte protesta si è levata in Italia alla notizia che la regione Veneto aveva proposto di escludere dall'accesso al trapianto di organi le persone con grave handicap mentale. La reazione, sulla base delle informazioni disponibili, era corretta, ma la Regione ha prontamente fatto chiarezza: nessuno in Italia, e tantomeno in Veneto, viene discriminato per l'accesso alla salute. Questo rasserena: se qualcuno volesse usare un criterio selettivo di accesso al diritto alla salute, non sulla base dell'utilità per il paziente, ma sulla base di quale paziente lo «merita», si creerebbe una discriminazione inaccettabile.

Detto questo, fa riflettere la reazione di stupore che ha seguito la notizia: strano, dato che purtroppo in occidente la discriminazione genetica è un fatto quotidiano, e nella pratica accettato. Oggi, non viviamo forse in una civiltà che si permette di non far nascere i bambini concepiti perché portatori di handicap? E non viviamo in un mondo che non sa che farese neppure del disabile già nato?

Nel 1984 negli Stati Uniti un bambino down — convenzionalmente chiamato baby Doe — fu lasciato morire di fame perché, nato con un'anomalia operabile all'esofago, i genitori si rifiutarono di dare il permesso all'intervento. La Corte suprema decretò una legge che impediva il ripetersi di episodi del genere; ma oggi questa legge viene rimessa in discussione sia nelle aule della politica che negli ospedali: uno studio ha mostrato che per una gran parte dei rianimatori il peso che il bambino disabile sarà per la famiglia è un dato importante quando si decide se rianimarlo, e che per molti di loro la vita con handicap non merita di essere vissuta («Journal of the American Medical Association», novembre 2000).

Analogamente, nel 2000 in Francia venne varato un decreto per il quale il bambino nato con un handicap poteva denunciare il medico che aveva sbagliato la diagnosi prenatale: si sentivano infatti che il suo interesse era di venire abortito; il decreto venne ritirato in seguito alle proteste delle famiglie dei disabili che crearono collettivi contro l'handi-fobia per difendersi dalle conseguenze stigmatizzanti che il dispositivo introduceva nella mentalità popolare. Ma l'11 giugno prossimo, lungi dall'aver i francesi sopito il dibattito, la Corte costituzionale tornerà a pronunciarsi su quel decreto.

Chi si indigna per questi fatti inquietanti? La nostra è una società handi-fobica, in cui si inizia finalmente a insorgere contro le discriminazioni razziali, ma si accettano ancora quelle basate sulla malattia genetica: normale è infatti l'idea di «figlio perfetto», di selezione prenatale, in una società che spende miliardi per la diagnosi prenatale genetica a tappeto e lascia le briciole alla ricerca per le malattie rare o per la cura della sindrome di Down.

E la fobia verso la persona disabile si spinge all'età adulta: «Crediamo che la reale causa della morte di Mark e delle persone con disabilità mentale come lui — riportava nel 2008 un rapporto al Parlamento britannico dell'importante associazione Mencap — sia l'indifferenza nel sistema sanitario verso le persone con ritardo mentale e le loro famiglie». Quali le cause di questo orrore che, secondo la rivista «Lancet», ha portato i disabili mentali a essere «quasi invisibili per il Sistema sanitario nazionale»? Certo, alla base si ritrova una mancata formazione dei medici verso i problemi specifici delle persone con handicap, ma «sembrano esserci casi di sfacciata discriminazione, quando i curanti sembrano dare giudizi arbitrari di valore sulle persone con ritardo mentale».

Al di là del fatto italiano, non si può protestare per conseguenze che addolorano se si accetta — e lo si accetta troppo spesso — il clima culturale descritto: clima che «flirta con l'eugenetica», come scriveva Didier Sicard, presidente d'onore del Comitato consultivo francese di etica. Se ci s'indigna, che l'indignazione sia a tutto tondo, portando a stigmatizzare e sanzionare le forme di discriminazione della disabilità fatte sia con azioni indegne quali il bullismo, sia con l'appoggio culturale alla discriminazione verso il disabile, anche quello non ancora nato o in fasce.

È un'occasione per la costruzione di un mondo senza barriere: per una scuola che insegni a far amicizia col compagno di banco che non parla; una televisione che mostri i successi sportivi di chi fa slalom senza una gamba o basket in sedia a rotelle; una medicina che non faccia diventare routine il contare i cromosomi prima di decidere se amare un figlio; una cultura che offra un sostanziale sostegno economico e sociale alle famiglie di chi ha un handicap. Su queste basi — senza escluderne alcuna — la Chiesa non solo è aperta al dialogo, ma da sempre offre la dedizione di associazioni e volontari a tutti coloro che vogliono provare a costruire un mondo più umano.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto oggi Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Gerhard Ludwig Müller, Vescovo di Regensburg (Repubblica Federale di Germania).

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Ausiliare dell'Arcidiocesi di Manaus (Brasile) il Reverendo Mário António da Silva, Cancelliere e Parroco nella Diocesi di Jacarezinho, assegnandogli la sede titolare vescovile di Arena.

Raggiunta un'intesa tra i cinque membri permanenti

Il Consiglio di sicurezza vota le nuove sanzioni contro l'Iran



L'OSSERVATORE ROMANO

3 MESI DI ABBONAMENTO A SOLI EURO 49,70

Ogni giorno con il Papa

Abbonarsi è semplice
mediante i riferimenti a
uffici di distribuzione o a
spedire tramite fax al 06 678 82818
e l'abbonamento
Le sarà subito addebitato
successivamente riceverà la fattura
e la modalità di pagamento
L'abbonamento inizia il 10 giugno 2010

